

PRIMA SETTIMANA AVVENTO 2017

LUNEDÌ 13 Novembre 2017

Letture del Vangelo secondo Matteo 4,18-25

8 Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. 19 E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». 20 Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. 21 Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. 22 Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

23 Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. 24 La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. 25 E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Commento

Escludendo il giorno festivo di ieri, eccoci non solo al primo giorno "lavorativo" di Avvento, ma anche al primo giorno lavorativo dell'anno liturgico. Riparte tutto da capo, insomma. E allora, come procediamo? Cosa c'è da fare? Niente. O meglio, c'è solo da aspettare. Il soggetto dell'Adventum (arrivo), colui che viene, non siamo noi, è Gesù. Dunque la prima cosa che ci è chiesta dall'anno liturgico, il primo "compito" è aspettare. D'altronde stiamo parlando di un parto. Dio ci chiede di "aspettarlo", che equivale etimologicamente a "sperarlo". Insomma, c'è un bambino da sperare.

Né aspettare né sperare sono due azioni facili. È una partenza che ci prende contropiede. Siamo abituati a "scattare" in avanti, a sgomitare per arrivare prima. Dio stravolge la nostra logica: sei pronto? Allora aspettami, che io avvengo. Già, perché non c'è tempo, in Dio: mentre attendi che egli sia, Egli È. Forse è su questa certezza che noi possiamo fondare la nostra attesa.

Il Vangelo propostoci, però, non è propriamente statico. Ci sono almeno tre movimenti:

Gesù che cammina lungo il mare di Galilea (solo il perimetro del Lago sono una cinquantina di chilometri) e chiama quattro ragazzi. Gesù, appunto, arriva.

Questi quattro ragazzi che lo seguono. Lo seguono subito, benché le loro origini e la loro vocazione siano scritte a chiare lettere nel loro futuro (almeno due di loro venivano da Betsaida, la "Casa della Pesca" e Zebedeo era un imprenditore della pesca, non un pescatore da quattro soldi). Lasciano tutte le certezze che avevano tra le mani, lasciano casa loro (!) e lo seguono.

Il terzo movimento sono questi cinque sconosciuti che "vanno attorno" tutta la Galilea. Non conoscendo altra lingua utile, mi accontento di notare che in arabo Matteo "andare attorno" è tradotto con *ṭafa*, un verbo che ho sempre e

solo sentito per i pellegrini musulmani a La Mecca, che compiono la circumambulazione attorno al luogo sacro della Ka'ba, appunto. Mi piace pensare che il luogo sacro di Gesù, sin dall'inizio della sua missione, siano i più poveri, i più infermi. Siamo noi! Gira attorno a noi malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici (efficace questo elenco evangelico, quasi a confermare che ci siamo dentro tutti noi, in ogni nostra piccola ansia e patologia).

Durante questo Avvento allora, aspettiamolo, speriamolo, permettiamogli di "venire" e di "girarci intorno". Certo, vi auguro e mi auguro di essere come i discepoli, capaci di rispondere. Ma vi auguro di essere anche come Zebedeo, capaci di lasciar andare, sotto i propri occhi, i suoi figli, il sangue del suo sangue, le sue certezze. Insomma, capaci di andare e di lasciarci andare verso un bambino, come sempre contro ogni logica umana.

Domande

Sono pronto ad attendere? A tendere i sensi verso Colui che arriva? Come farlo? Dove farlo? Quando farlo? Darsi un tempo, un luogo, un ritmo è un ottimo modo per cominciare l'attesa.

Preghiera

ADORO IL LUNEDI'

MARTEDÌ 14 Novembre 2017

Lettura del Vangelo secondo Matteo 7,21-29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Commento

"Ya Rabb, ya rabb!". A volte ci "riempiamo la bocca" di Dio, come in questa espressione che significa appunto "Signore, Signore" e che è utilizzata tantissimo,

come esclamazione, nella quotidianità arabofona. Eppure ci ritroviamo spesso in quella moltitudine che è convinta di conoscerlo, questo Signore, addirittura di aver profetato nel suo nome (rabb) che tanto ha invocato. Come può non conoscerci? La chiave di questo brano sta in quel "fare la volontà" del Padre. Si parla prima di tutto di "fare", contrapposto al "dire". La volontà di Dio è azione, per questo Gesù sembra dirci: "le tue azioni parlano così forte che non riesco a sentire ciò che stai dicendo, foss'anche l'invocare il mio nome". Il secondo termine è "volontà": eravamo sicuri di aver fatto del bene (i "prodigi") e di aver scacciato il male (i "demòni") eppure scopriamo che non sempre ciò che ci rappresentavamo corrisponde alla volontà del Padre, la quale resta un passo "al di là" della nostra bigotteria, del nostro relativismo, del nostro manicheismo, dei nostri schemi comodi e semplici. "Non vi conosco!" Ecco dunque che a questa volontà "altra" rispetto all'uomo ci si può avvicinare attraverso un "fare", un "incontro", un "conoscere" la persona di Cristo, affinché ci "riconosca".

Solo nell'intimità e nella prossimità di questo incontro potremo conoscere la volontà del Padre e metterla in pratica veramente. "Amore è prossimità e conformità alla volontà dell'Amato Divino" dicono alcuni mistici islamici, che ritengono la "conoscenza" di Dio un'esperienza gustativa, un incontro di sensibilità, un "fare esperienza" piuttosto che un "dire".

Questo "fare" un po' ci da fastidio, Gesù lo sa bene. Anche a livello pratico: è più facile scavare le fondamenta sulla sabbia, mentre siamo consapevoli della fatica di costruire sulla roccia.

Eppure, se si "ci si dà da fare" per costruire una casa sulla volontà del Padre, su questo amore nato da un incontro con Cristo, allora le sue fondamenta saranno su roccia e non cadrà. E quale scusa migliore per "fare conoscenza" di questa persona nel momento in cui lei stessa dice: "arrivo!", nel momento in cui tutta la Chiesa attende il Suo Avvento?

Domande

- Alle persone che dicevano di essere nel giusto, che pensavano di conoscerlo, Gesù dice: "Non vi conosco". E io? Mi ricordo che il mio agire conta più delle mie parole? E il mio agire, so compierlo umilmente?
- Spesso, e per molti motivi, costruiamo case sulla sabbia. La casa dei nostri affetti, dei nostri impegni, della nostra fede, etc. Quale casa ho costruito sulla sabbia? Come potrei ricominciare – nel piccolo – a costruire sulla roccia, in quel aspetto della mia vita?

Preghiera

Signore, Signore,

Fa che queste mie parole non siano vuote

Ma siano accompagnamento di vibranti azioni

Che io possa conoscerti e riconoscermi in Te

Affinché non sia io ad agire, ma Tu possa agire in me

Agire secondo la Tua volontà, la nostra volontà,

*e di comune accordo
costruire ogni nostro giorno
sulla roccia del Tuo amore*

MERCOLEDÌ 15 Novembre 2017

Letture del Vangelo secondo Matteo 9, 9-13

In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli.

Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"

Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Commento

È un brano molto particolare, quello di oggi: Matteo racconta di Matteo, di quel Matteo di tanti anni fa che era probabilmente parecchio odiato dalla gente.

Uno speculatore sulla pelle degli altri, un senza pietà. O meglio: usava misericordia verso se stesso, autoassolvendosi da qualcosa che sapeva essere profondamente sbagliato e domandando - agli sfruttati - sacrifici. Mi immagino Matteo scrivere questa paginetta, forse con un po' di vergogna ma anche con sollievo: "è un altro me, che appartiene al passato", avrà pensato, "Gesù mi ha chiamato". Sì, Gesù l'ha chiamato perché "vide un uomo", là dove molti altri non vedevano che un infame.

Anche qui torna la dinamicità di due giorni fa: "Seguimi". Non solo a questo imperativo sembra impossibile dire di no, ma coloro che rispondono non esitano! È un "gioco di sedie": Matteo si alza (si eleva!) dalla sua sedia di esattore e si siede al banchetto dello Sposo, ospite in casa sua. È un banchetto di addio alla vita da pubblicano, è un banchetto di benvenuto a Matteo, quel Matteo che sta scrivendo.

Eventi così seducenti e rivoluzionari, come solo le conversioni possono esserlo, disturbano: il tempo di sedersi a tavola e i benpensanti hanno da criticare: "Come mai? Non è giusto!". Ma Giacomo ce lo ricorda: "La misericordia [La rahma, quel concetto così caro ai nostri fratelli ebrei e musulmani] se la ride del giudizio!".

"Sono venuto a curare ogni bassezza umana, anche quella del mio nuovo amico Matteo, che "una sedia fa" era tra i peggiori di tutti e tra qualche anno sarà apostolo, evangelista, santo. Sono venuto a guarire anche voi, affinché - al contrario del vecchio Matteo - chiediate misericordia per gli altri e sacrificiate voi stessi. Sono venuto a prendermi cura di voi, perché c'è una gran bella

notizia: anche il peggiore tra voi è chiamato ad essere santo”.

Domande

- Gesù viene per me, viene per ogni uomo, specialmente per quella parte di me che ho vergogna anche solo ad evocare. Me lo ricordo? Mi ricordo che Gesù vuole sedersi a tavola proprio con quella parte lì, quella malata, proprio perché malata?
- Misericordia verso gli altri, sacrificio verso me stesso. Non il contrario. Come sono messo? Dio mi fa misericordia sempre ... Mi ricordo del sacramento della confessione?

Pregiera

*Gesù, la parte più brutta di me ti attende
E aspetta di essere cambiata
fino a non riconoscersi più.
So che vieni a chiamarmi,
A farmi alzare dalla sedia della mia bassezza,
A farmi guarire da ogni malattia.
Che io non debba esitare a pranzare con te
E a scoprimi chiamato alla santità*

GIOVEDÌ 16 Novembre 2017

Lettura del Vangelo secondo Matteo 9, 16-17

In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?"

E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si mette vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".

Commento

Il vino è gioia, una gioia frizzante, che spacca le cose vecchie, le cose marce dentro di noi. Che spreco una damigiana vuota o una damigiana rotta. Gesù, in questa prima settimana, ce lo sta dicendo in tutti i modi: "Guarda che io vengo, preparati a seguirmi senza esitazione". È esitazione rattoppare uno strappo troppo grande. È esitazione riporre del buon vino in una bottiglia fragile. Il messaggio oggi è immediato: Gesù stesso è questo vino nuovo e un ospite così piacevole non possiamo attenderlo, accoglierlo o custodirlo in un'anima vecchia, ammuffita. Dio esige rivoluzioni totale, non tiepide manifestazioni d'affetto: "Se davvero mi vuoi accogliere, sappi che ti esplodo dentro. Sii pronto a contenermi".

Questo vino che ci costringe ad essere persone nuove mi ricorda il concetto di sukr della mistica islamica: uno degli stati spirituali più elevati è proprio l'ubriacarsi di Dio, l'essere sopraffatti dal suo amore, che "rende nuove tutte le cose".

Niente toppe. Niente vino acetato. Sei sempre vestito a festa e vivi con brio, se ti lasci inondare dal Vangelo.

Domande

- Come posso essere un "oltre nuovo"?
- Mi ricordo che il Vangelo è prima di tutto una "buona novella", una notizia gioiosa?
- So vivere con gioia, con su il vestito a festa?

Preghiera

*O Dio, mandaci dei matti, o mio Dio!
Matti nel presente, innamorati di una vita semplice,
liberatori del povero, amanti della pace,
liberi da compromessi, decisi a non tradire mai,
disprezzando le proprie comodità o la propria vita,
totalmente decisi per l'abnegazione,
capaci di accettare tutti i tipi di incarichi,
di andare in qualsiasi luogo per ubbidienza,*

*e nel medesimo tempo liberi, obbedienti,
spontanei e tenaci, allegri, dolci e forti.
Dacci questo tipo di matti, o mio Signore.*

VENERDI' 17 Novembre 2017

Letture del Vangelo secondo Matteo 9, 35-38

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni".

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!"

Commento

È un Vangelo che trasuda stanchezza. Certo, c'è la stanchezza delle folle, perse come pecore senza pastore. Ma mi par di intuire anche la stanchezza di Gesù: ha camminato e continua a camminare in lungo in largo per tutte le città e villaggi. Insegna, annuncia, guarisce ogni malattia e infermità. Eppure si rende conto che la messe è tanta, che ci sono pochi operai. È ancora nella prima fase della sua missione evangelizzatrice, eppure quanta fatica. Ma è una fatica che non si ripiega su se stessa. Gesù si com-muove (è un altro movimento, per quanto interno!) per la stanchezza delle folle, per il loro disorientamento. E prega e chiede di pregare. C'è un Gesù umano che compie ciò che di più umano il credente può compiere: prega. Prega affinché il vino di ieri possa inondare la terra, possa far nuove tutte le cose. Affinché il Verbo giunga in ogni luogo, affinché la terra dia raccolto, in una fruttuosa spirale d'amore.

Domande

- Quando sono stanco, disilluso, schiacciato dalla quotidianità, mi ricordo di pregare? Di offrire a Dio la giornata, fiducioso?
- Come pecore senza pastore. Mi ricordo d'aver bisogno di guide? Chi sono i miei punti fissi? Chi o cosa mi conduce? Quale parola del Vangelo mi commuove?

Preghiera

*O Dio, mandaci dei matti,
di quelli che siano capaci di esporsi,
di quelli che siano capaci di scordarsi di loro stessi,
di quelli che sappiano amare con opere e non con parole,
di quelli che siano totalmente a disposizione del prossimo.
A noi mancano matti, o Signore,
mancano temerari, appassionati,
persone capaci di saltare nel vuoto insicuro,*

*sconosciuto e ogni giorno più profondo della povertà;
di quelli che sono capaci di guidare la gente
senza il desiderio di utilizzarla come sgabello per salire loro;
di quelli che non utilizzano il prossimo per i loro fini.
Ci mancano questi matti, o mio Dio!*

SABATO 18 Novembre 2017

Lettura del Vangelo secondo Matteo 10, 1-6

In quel tempo. Il Signore Gesù, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele».

Commento

Potremmo affermare che ci troviamo all'epilogo della premessa evangelica. D'ora in avanti i discepoli avranno lo stesso potere del Cristo, il potere di amare e, con l'amore, di guarire. Dei dodici discepoli ne abbiamo già incontrati cinque ed è veramente potente questo chiamarne uno ad uno, sottolineandone la scelta radicale, immediata, senza esitazioni. Si tratta di discepoli inseriti nella storia della loro famiglia (figlio di ...), del loro paesino (il Cananeo), del loro lavoro (il pubblicano). Si tratta di gente non proprio perfetta e tra di loro, Gesù può permettersi di convocare anche colui che lo tradirà. I loro limiti, però, sono solo il trampolino di lancio verso un luogo infinito, senza frontiere: l'altro. Quasi a rispondere alla preghiera di ieri ("la messe è molta") Gesù invia i suoi discepoli. È una Chiesa completamente in uscita, che toccherà le periferie e che andrà, lo sappiamo bene, al di là dei limiti che Gesù stesso, in un primo momento, ha fissato. "L'attesa statica" che ci ha accolto lunedì è divenuta "attesa dinamica", quella tensione che ci permette di convertirci, di conversare con Dio, di restare attenti all'Altro, di pregarlo, di sperarlo, di amarlo.

Domande

- Cosa significa per me avere il potere di amare? Come mi gioco questa capacità?
- Come posso allenarmi ad essere un "credente in uscita" oggi?
- Anch'io ho la mia storia personale, "limitante". Eppure anch'io sono chiamato alla missione: come? In che luogo, oggi, posso essere in missione?

Preghiera

*Dio, tu che hai scelto di farti attendere
tutto il tempo di un Avvento.
Io non amo attendere.*

[...]

*Non amo attendere perché non ho tempo
e non vivo che nell'istante.*

[...]

Ma tu, Dio,

tu hai scelto di farti attendere

il tempo di tutto un Avvento.

Perché tu hai fatto dell'attesa

lo spazio della conversione,

il faccia a faccia con ciò che è nascosto,

l'usura che non si usura.

L'attesa, soltanto l'attesa,

l'attesa dell'attesa,

l'intimità con l'attesa che è in noi,

perché solo l'attesa desta l'attenzione

e solo l'attenzione è capace di amare.

Tu sei già dato nell'attesa

e per te, Dio, attendere

si coniuga con pregare